

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 10 maggio 2019



SBLOCCA CANTIERI

Italia Oggi	10/05/19	P. 1	APPALTI PIU' SNELLI PER I COMUNI: NIENTE GARE FINO A 1 MLN ?	CERISANO FRANCESCO	1
Sole 24 Ore	10/05/19	P. 2	COMMISSARIO PER TAV E RITORNO PROVINCE, L'OFFENSIVA DELLA LEGA	SALERNO MAURO	2

FLAT TAX

Sole 24 Ore	10/05/19	P. 17	PIU' EQUITA' FISCALE CON IL TAGLIO DELLA PRIMA ALIQUOTA IRPEF	BECCHETTI LEONARDO	3
-------------	----------	-------	---	-----------------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	10/05/19	P. 20	LA PROFESSIONE CHIEDE UNO STATUS PIU' CHIARO E FORTE	CLARICH MARCELLO	4
Sole 24 Ore	10/05/19	P. 20	"LA CATEGORIA DEVE PARLARE CON UNA SOLA VOCE"	MICARDI FEDERICA	5
Sole 24 Ore	10/05/19	P. 17	UN MANIFESTO CONTRO FAKE NEWS E PSEUDO-SCIENZA	BRAGA DARIO	6

ISTAT

Corriere Della Sera	10/05/19	P. 35	LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE TORNA A CRESCERE, SORPASSATI I TEDESCHI	SENSINI MARIO	7
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

BREBEMI

Sole 24 Ore	10/05/19	P. 8	AUTOSTRADE BREBEMI, ROSSO DA 37 MILIONI MA IL TRAFFICO TIR CRESCE DEL 27%	CONDINA CHEO	8
-------------	----------	------	---	--------------	---

SBLOCCA CANTIERI

Appalti più snelli per i comuni: niente gare fino a 1 mln €

Cerisano a pag. 33

Gli emendamenti M5S-Lega al dl sblocca-cantieri. Largo alla procedura negoziata

Appalti più snelli per i comuni
Niente gare fino a 1 mln. Salva pmi, contributo allo 0,2%

DI FRANCESCO CERISANO

Meno gare e più procedure negoziate nell'affidamento degli appalti pubblici per rilanciare gli investimenti dei comuni. Le procedure aperte si applicheranno solo ai lavori di importo superiore a un milione di euro, mentre al di sotto di tale soglia la regola sarà la procedura negoziata, diversamente articolata a seconda del valore dei contratti. E si fa più soft il contributo al Fondo salva-cantieri istituito per venire in aiuto delle imprese sub-appaltatrici e sub-fornitrici (con una copertura pari al 70% dei crediti non soddisfatti) in caso di crisi dell'appaltatore.

Sono le due ipotesi su cui MoVimento 5 Stelle e Lega stanno discutendo nelle commissioni riunite lavori pubblici e ambiente del Senato per uscire dall'impasse sul decreto legge «sblocca-cantieri» (dl n.32/2019), arenatosi proprio

sul balzello dello 0,5% a carico delle imprese aggiudicatarie (annunciato dal ministro delle infrastrutture **Danilo Toninelli**) e sulle modifiche alle soglie di affidamento volte a non ingessare troppo gli appalti dei comuni.

A mettere le cose a posto due emendamenti (firmati il primo dal capogruppo M5S **Stefano Patuanelli** e il secondo dal capogruppo della Lega **Massimiliano Romeo**), ma anche il lavoro di sintesi del relatore **Agostino Santillo** (M5S). «Stiamo mettendo a punto modifiche per aver il miglior provvedimento possibile», spiega Santillo a *ItaliaOggi*, annunciando tra le altre ipotesi di lavoro «la diminuzione della soglia del valore subappaltabile, che attualmente il decreto fissa al 50%, e l'esclusione della possibilità che il concorrente non aggiudicatario della gara possa rispuntare come subappaltatore».

Fondo salva-cantieri

L'emendamento Patuanelli abbassa allo 0,2% il contributo a carico delle imprese aggiudicatarie per il finanziamento del Fondo salva-cantieri che viene istituito presso il Mit con una dotazione iniziale di un milione di euro. La percentuale, inoltre, non sarà più calcolata sul valore del bando ma sul ribasso offerto dall'aggiudicatario rispetto alla base d'appalto. Il contributo non dovrà essere versato per tutte le gare ma solo per quelle di lavori di importo pari o superiore a 200 mila euro e per gli appalti di servizi e forniture di importo pari o superiore a 100 mila euro.

Nuove soglie di affidamento

Fermo restando l'affidamento diretto per gli appalti fino a 40 mila euro, i criteri di aggiudicazione contenuti nel decreto legge, e ritenuti troppo restrittivi per i comuni, dovrebbero essere rivisti. Le proposte della Lega, condivise anche dall'Anci, prevedono la

procedura negoziata, previa consultazione di tre operatori economici, per i lavori tra 40 mila e 150 mila euro (attualmente la soglia per la procedura a tre è fissata a 200 mila euro). Ma, mentre sopra questo tetto il dl 32 fa subito scattare l'obbligo della gara, l'emendamento Romeo procede in modo più graduale. Per appalti di valore compreso tra 150 mila e 350 mila euro, gli affidamenti avverranno sempre con procedura negoziata ma con invito di almeno 10 operatori per i lavori e almeno 5 operatori per servizi e forniture. Sopra i 350 mila euro e fino a un milione di euro la procedura negoziata dovrà coinvolgere almeno 15 operatori («nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti») individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici. Sopra il milione di euro sarà obbligatorio il ricorso alla procedura aperta.

— © Riproduzione riservata —



SBLOCCA-CANTIERI

Commissario per Tav e ritorno Province, l'offensiva della Lega

Appalti, M5s chiede una micro-tassa sulle gare per tutelare i subappaltatori

Mauro Salerno

I corridoi internazionali, tra cui la Tav Torino Lione che ha diviso la maggioranza di governo per mesi. Ma anche i valichi alpini, le tratte ferroviarie internazionali, il porto di Pescara e, infine, le Ss 36 del Lago di Como e la Sp 72 (Lecco) da potenziare per i Giochi del 2026. Dopo il braccio di ferro che ha bloccato la maggioranza e lo stesso decreto per settimane, una prima lista delle opere da "stappare" con i commissari straordinari prova a entrare nel decreto Sblocca-cantieri attraverso un emendamento della Lega, destinato a far discutere più dentro che fuori dalla maggioranza.

L'emendamento - uno degli oltre mille presentati - punta a individuare un elenco di interventi «prioritari ed emergenziali» sui quali cominciare a sperimentare i super-poteri e le deroghe che il decreto in vigore dal 19 aprile riconosce ai commissari, da nominare successivamente, che dovranno imporre un'accelerata alle opere in stallo. Tra queste, rientrerebbe proprio la Tav: tema che rischia di tornare urticante, dopo le polemiche ai tempi dell'analisi costi-benefici. Con lo stesso emendamento, la Lega chiede anche di sbloccare subito la realizzazione di uno dei lotti (il sesto) dell'Av Milano-Genova. Si tratta di lavori per 833 milioni, che al momento possono contare su fondi per 42 e che, se la correzione dovesse passare, potrebbero contare su un'iniezione di liquidità da 791 milioni a valere sul Fondo Investimenti previsto dalla Manovra del 2018.

L'illustrazione degli emendamenti al Dl Sblocca-cantieri, cominciata ieri nelle commissioni Lavori pubblici e Ambiente del Senato, continuerà oggi. Il cuore delle correzioni riguarda il primo articolo del decreto (circa 600 emendamenti) in cui si concentrano le 81 modifiche al codice degli appalti, con cui il Governo pun-

ta a semplificare le gare e rilanciare gli investimenti stagnanti. Fanno riferimento a questo primo blocco le correzioni (emendamenti Lega ma anche Pd) che puntano a far rientrare le procedure negoziate a inviti, invece delle gare formali, nei lavori pubblici tra 150mila e un milione di euro, come prevedeva il codice prima dell'entrata in vigore del decreto. C'è poi la riduzione (dal 50% al 40%) della quota di lavori affidabili in subappalto, con percentuale stabilita gara per gara dalle Pa. Questa modifica è contenuta in un emendamento Cinque Stelle che elimina anche la possibilità per i concorrenti di proporsi come subappaltatori dell'impresa che vince la commessa. Norma contestata da Cantone per i rischi di inquinamento delle gare. Sempre a firma Cinque Stelle (il capogruppo Stefano Patuanelli) è l'emendamento che introduce un fondo salva cantieri (a tutela di subappaltatori e fornitori) finanziato con una nuova micro tassa sulle gare (0,2% del ribasso offerto da chi vince) che probabilmente non farà piacere alle imprese.

Dalla Lega arrivano invece due norme relative agli investimenti degli enti locali. Con un primo emendamento si chiede tempo in più per l'avvio dei lavori dei piccoli comuni previsti dal piano di 400 milioni avviato a gennaio dal Viminale (scadenza slittata dal 15 maggio al 31 luglio) e 120 assunzioni per potenziare gli organici tecnici (progettazione) delle Province, altro tema delicato nei rapporti di governo. Da segnalare poi un emendamento bipartisan per finanziare con 160 milioni l'installazione di telecamere contro gli episodi di violenza negli asili e nelle residenze per anziani.

L'obiettivo è portare il decreto in Aula entro il 17 maggio al Senato, prima dello stop ai lavori imposto dalle elezioni europee del 26 maggio. Mentre si attendono gli emendamenti del Governo, una prima scrematura delle modifiche arriverà con le decisioni sull'ammissibilità e con il parere della Commissione Bilancio atteso per lunedì 14.



RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PIÙ EQUITÀ FISCALE CON IL TAGLIO DELLA PRIMA ALIQUOTA IRPEF

di **Leonardo Becchetti**

Per chi non guarda oltre il palmo del proprio naso la discesa verso un precipizio può dare l'illusione di essere molto più comoda e conveniente di una passeggiata in salita verso una vetta da cui si può osservare un panorama mozzafiato. L'illusione diventa ancora più facile e pericolosa se applichiamo la metafora a sentieri di variabili economiche difficili da comprendere ai più.

È questa illusione ottica, questa miopia intertemporale, il problema fondamentale che rende difficile per politici saggi e lungimiranti ("politici-formica") convincere i propri cittadini a seguire percorsi economici virtuosi, mentre aumenta nei politici opportunisti e con pochi scrupoli ("politici-cicala") la tentazione di conquistare il consenso dei propri elettori con politiche economiche gratificanti nel breve, ma insostenibili nel lungo periodo.

Neppure il fatto che il conto arrivi quasi subito attraverso la crescita dello spread nei sistemi economici odierni dove i mercati finanziari hanno un ruolo decisivo e anticipano le attese, sembra bastare a spostare l'equilibrio e il consenso degli elettori dai "politici-cicala" ai "politici-formica".

Il governo attuale, amico del popolo, ha dimostrato dal suo insediamento a oggi di propendere molto di più per la strategia dei "politici-cicala" che per quella dei "politici-formica". Con quota 100 ha offerto la possibilità di pensionamento anticipato a una quota rilevante di lavoratori a costi piuttosto elevati per i contribuenti. Non pago di questo ha lanciato il nuovo obiettivo della *flat tax*, anch'esso molto costoso per il bilancio pubblico. Il problema dell'aggravio di deficit e debito e di salita dello spread è finito per ora come la cenere sotto il tappeto.

La popolarità della *flat tax* nell'opinione pubblica è un mistero e, allo stesso tempo, un capolavoro di

propaganda politica. Ci vuole del talento a coniugare governo del popolo e *flat tax*, a convincere ceti deboli e classi medie a sostenere una politica che elimina la progressività fiscale aumentando la disegualianza di reddito dopo le tasse. Ciò che attrae i cittadini è ovviamente l'idea del calo delle tasse, ma l'abilità del concentrare l'attenzione sulla *flat tax* sta nel nascondere il fatto che tale riduzione può realizzarsi in modo diverso, per esempio molto più progressivo.

Per aiutare a capire come basterebbe semplicemente capovolgere la prospettiva. E sostituire la *flat tax* con un'un *flat benefit* (per un'analisi approfondita della proposta di Marco Bonmassar vedasi *Bene Comune* <https://www.benecomune.net/?s=bonmassar>). L'obiettivo si può raggiungere semplicemente riducendo la prima aliquota Irpef, quella del 23%, che i cittadini pagano sul primo scaglione dei loro redditi fino a 15mila euro. Una riduzione dell'aliquota su questo scaglione produrrebbe esattamente lo stesso guadagno per tutti coloro il cui reddito arriva almeno a questa cifra su questa parte del reddito. Guadagno che sarebbe in proporzione al reddito complessivo maggiore per i percettori più poveri che per quelli più ricchi. Il beneficio sarebbe *flat* e uguale per tutti, ad eccezione di alcune correzioni necessarie per categorie speciali di contribuenti come quelli che si trovano nella *tax area* e per i contribuenti autonomi minimi che richiederebbero interventi di contorno.

La politica della cicala oggi non può che avere vita breve perché i nodi vengono presto al pettine. Il primo "grillo parlante" è stato proprio il ministro Tria che ha messo le mani avanti dicendo che se le risorse per finanziare una parte di *flat tax* non si trovano (e non si vede a oggi da dove potrebbero venire) la via non può essere il deficit e non resta che ridurre le spese o non sterilizzare l'aumento dell'Iva.

La via maestra per un governo

serio, attento a questioni di equità, progressività e a non uccidere il futuro del Paese resta quella di aggredire l'evasione fiscale stimata complessivamente dal Mef in 106 miliardi di euro. Recuperare quei soldi è divenuto tecnicamente possibile combinando contrasto fiscale, fattura elettronica e riduzione dell'uso del contante (sempre più facile oggi con meccanismi come quelli, ad esempio, delle app con cui chiamiamo i taxi). Su questa strada si sono avviati Paesi come il Portogallo su cui non a caso abbiamo oggi un ritardo considerevole in termini di spread e di crescita equivalente a quello tra Italia e Germania del governo precedente. Con i soldi della lotta all'evasione (che riduce l'iniquità di trattamento tra chi paga e chi non paga le tasse) avremmo il doppio di quanto necessario per una *flat tax*, ma potremmo molto più utilmente usare quelle risorse per costruire un *flat benefit* che ridurrebbe il prelievo fiscale in modo progressivo con benefici maggiori per chi ha più bisogno e per porre argine a quella rabbia e a quella guerra tra ultimi e penultimi che è elemento di preoccupazione per il futuro del Paese.

*Ordinario di Economia politica
 all'Università di Roma Tor Vergata
 Co-fondatore Next*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COINVOLTI I REDDITI FINO A 15MILA EURO MA LA VIA MAESTRA RESTA LA LOTTA ALL'EVASIONE



L'ANALISI

La professione chiede uno status più chiaro e forte

Marcello Clarich

Il manifesto dei commercialisti presentato ieri dal Consiglio nazionale della categoria richiede un riconoscimento più preciso del ruolo di una professione liberale svolta da oltre 64mila studi professionali con valore aggiunto pari allo 0,8% del Pil.

Intanto, valorizzazione del ruolo non significa, secondo il manifesto, pretendere prerogative aggiuntive rispetto a quelle che la legge già assegna alla categoria. E ciò né nella forma di nuove "esclusive" o riserve di attività agli iscritti all'albo; né in quella dell'estensione di funzioni già svolte da altre professioni da condividere con queste ultime. Questa affermazione del manifesto risente dell'estensione delle competenze sulle crisi d'impresa ai consulenti del lavoro così come del tentativo (poi venuto meno) di ampliamento del ruolo di avvocati e commercialisti, a spese dei notai, in materia di autentica e deposito presso le camere di commercio dei contratti sul trasferimento della proprietà o del godimento di un'azienda.

Il manifesto richiede una definizione più chiara delle funzioni svolte dai commercialisti in adempimento di obblighi di legge. Si pensi alla carica di componente di un collegio sindacale di una società per azioni oppure al rilascio del visto di conformità sulle dichiarazioni tributarie. Queste attività vanno distinte dall'attività di consulenza e assistenza in ambito contabile e fiscale richiesta dalla clientela su base volontaria. Esse infatti sono svolte non solo nell'interesse del committente, ma anche in quello di terzi o nell'interesse pubblico. Ciò giustifica l'attribuzione al professionista del ruolo di «incaricato di pubblico servizio», una specifica valorizzazione sotto il profilo economico, sotto forma soglia minima di "equo compenso", nonché una limitazione della responsabilità patrimoniale entro tetti predefiniti. Oggi, secondo il manifesto, a fronte di compensi modesti per la carica di sindaco, i rischi di responsabilità sono sproporzionati.

Il manifesto sottolinea una serie di problemi significativi ma porta a fare alcune osservazioni. La previsione obbligatoria di un collegio sindacale, non significa obbligo di accettare l'incarico, che è sempre volontario. Inoltre, il rischio della responsabilità patrimoniale è elevato anche per altre cariche, come il consigliere di amministrazione senza deleghe.

La qualifica di incaricato di pubblico servizio forse non è appropriata almeno con riferimento a un'altra richiesta, contenuta nel manifesto, di affidare alla categoria alcuni, non meglio precisati, «atti delle amministrazioni pubbliche». Per questi, la qualifica appropriata è quella, già prevista per i notai, di «pubblico ufficiale». Quest'ultimo secondo il Codice penale, che però ha valenza generale, è infatti chi esercita una «pubblica funzione» (articolo 357). In ogni caso reclamare queste qualifiche implica un aggravamento della responsabilità penale e di altri obblighi di legge. Non è scontato che ne valga la pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manifesto sollecita una definizione più lineare delle funzioni svolte dalla categoria in adempimento di obblighi di legge



LE OPINIONI

«La categoria deve parlare con una sola voce»

Buffagni: bisogna essere più uniti. Bitonci: arrabbiato sulla crisi d'impresa

Equo compenso, fattura elettronica, cessioni d'azienda, aggregazioni, unità categoriale: sono alcuni dei temi emersi dal confronto tra commercialisti italiani e i rappresentanti di politica e istituzioni avvenuto ieri a Roma durante gli Stati generali dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

Su un punto tutti i politici presenti si sono trovati d'accordo: la categoria deve presentarsi unita e avere un'unica voce altrimenti portarne avanti le istanze diventa difficile. L'invito arriva in primis dal sottosegretario agli Affari regionali e alle Autonomie Stefano Buffagni: «La professione dovrebbe imparare ad essere più unita, altri fanno lobby seriamente mentre i commercialisti si presentano disgregati».

Sulle questioni categoriali l'onorevole Giorgia Meloni, unico leader politico presente, ha sottolineato l'importanza dell'equo compenso che, afferma, «è un tema fondamentale, non può rimanere solo un titolo: credo nel merito e il lavoro va retribuito». Meloni ricorda il caso del bando del Mef che cercava competenze elevate a titolo gratuito: «Questo governo - afferma - retribuisce chi non lavora, e non retribuisce chi lavora».

Di fattura elettronica ha parlato Buffagni che, riconosce, doveva assorbire una serie di adempimenti; cosa che per ora non è accaduta «ma ci stiamo lavorando». E in merito alla

necessità di aggregazione dice: «Va cercata una soluzione che le faciliti, che dobbiamo trovare insieme, altrimenti le Big Four (le quattro più grandi società di revisione, ndr) avranno gioco facile nell'erosare il vostro mercato; bisogna creare un network con professionisti internazionali anche se non sarà facile. In Italia c'è una certa resistenza culturale all'aggregarsi».

Il sottosegretario all'economia, Massimo Bitonci, ha cominciato il suo intervento parlando di crisi d'impresa e dell'estensione ai consulenti: «Mi ha fatto molto arrabbiare. Se sei consulente del lavoro, occupati di consulenza del lavoro, non di crisi d'impresa». Sull'estensione dei controlli ha detto, parlando non solo da politico ma anche da commercialista, «dobbiamo decidere se veramente vogliamo estendere i controlli a tappeto o se fare una selezione». Altro tema caldo affrontato da Bitonci è la questione «ancora aperta» delle cessioni d'azienda. In molti casi «è il commercialista che prepara l'atto e il notaio fa solo l'autentica della firma»; e ha aggiunto: «Se i notai perdono qualcosa non muoiono di fame».

La proposta di legge sulle semplificazioni fiscali potrebbe diventare legge entro luglio. Ne è «quasi certa» la presidente della Commissione finanze alla Camera, Carla Ruocco, promotrice insieme ad Alberto Gusmeroli del testo ora in discussione in aula alla Camera. Sulla cessione d'impresa estesa a commercialisti e avvocati, prevista in un emendamento poi uscito dal provvedimento, Ruocco, a margine del suo intervento, racconta che «c'è un tavolo aperto anche con i notai e stiamo cercando

una soluzione condivisa che potrebbe rientrare nel provvedimento o trovare un altro veicolo normativo». Ruocco si unisce poi all'appello all'unità della categoria (di cui anche lei fa parte): «Se parlate in troppi vi disperdete, l'essere in tanti deve essere un punto di forza non di debolezza».

Su questo fronte il manifesto (si veda l'altro articolo in pagina), che inizialmente doveva essere sottoscritto da ordini, Casse di categoria e associazioni, alla fine è stato presentato come documento del Consiglio nazionale. Le motivazioni sono diverse: la confederazione Adc e Anc non era d'accordo sulle specializzazioni: «Devono diventare una risorsa per la categoria e non una divisione dell'Albo e nel manifesto questo aspetto non emerge». Per Daniele Virgillito, presidente dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili si è persa un'occasione per presentarci uniti all'esterno: il Consiglio nazionale aveva coinvolto fin da subito le associazioni nella stesura del testo. Per Walter Anedda, presidente di Cassa dottori (Cnpadc), il Consiglio ha agito bene e all'interno dei poteri politici che gli competono; Luigi Pagliuca presidente della Cassa ragionieri è invece critico sulle specializzazioni: «Nell'Albo vanno previste solo per nuove competenze e non per quelle già acquisite sul campo dalla categoria». Marcella Caradonna, presidente dell'ordine di Milano, riconosce al manifesto il merito di aver avviato un percorso ma vede criticità negli incarichi di pubblico servizio: «Potrebbe non essere un vantaggio per la categoria».

—F.MI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA DI BOLOGNA

UN MANIFESTO CONTRO FAKE NEWS E PSEUDO-SCIENZA

di **Dario Braga**

La terra non è piatta e le scie degli aerei sono fatte di vapore d'acqua. I terremoti non sono prevedibili e non sono prodotti da armi fantascientifiche. Ebola e l'Aids non sono malattie create da menti perverse e sulla Luna ci siamo stati davvero. Fossero solo queste le verità messe in discussione, potremmo limitarci a sorridere delle tante idee bizzarre che circolano in rete.

Ma non è così. Lo dimostra il proliferare di *fake news*, di pseudo-scienza, di false terapie per curare malattie vere. Lo dimostra il successo - apparentemente incomprensibile - di riscritture fantasiose della Storia, anche quella recente, e la riscoperta di vecchi miti su cui costruire nuove paure.

Il valore della scienza e della cultura è in calo. Quotidianamente ascoltiamo interpretazioni stravaganti della realtà osservabile e sciocchezze scientifiche. I giovani ricevono di continuo messaggi inquietanti e volgari, uno fra tutti che studiare non serve. Per quanto paradossale possa sembrare, la stessa concezione di una società colta è sotto attacco. Le opinioni hanno la stessa valenza (anzi contano un po' di più) dei risultati verificati. Le pseudo-verità circolano liberamente perché separate dalle fonti, e hanno la stessa dignità, anzi spesso superiore, dei risultati della ricerca scientifica. La rete, i «social», non discriminano, diffondono tutto, livellano tutto. Le conseguenze sono serie anche sulla salute delle persone, con genitori che rifiutano di vaccinare i figli o che li costringono a diete incompatibili con la salute e la crescita in nome di estremismi alimentari.

La sfera socio-politica non è risparmiata, anzi. Prendiamo l'Europa. Per noi universitari, da sempre, l'Europa è un "paesone" (Regno Unito *in primis*) dove studiosi, ricercatori e studenti sono abituati a muoversi liberamente. Eppure, a ridosso delle elezioni, si racconta di una Europa sfasciata, dominata dalle banche e dagli interessi industriali, soffocata dalle norme, pri-

va di identità, incapace di difendere i propri confini.

La reazione più diffusa ai messaggi contraddittori in ogni campo del sapere è quella del distacco e della diffidenza: «Non capisco, non ho gli strumenti per decidere, quindi scelgo sulla base delle mie paure». La gente non si fida più della scienza che percepisce come imposizione e come qualcosa da "prendere o lasciare".

Con questa consapevolezza quasi 200 tra docenti, ricercatrici e ricercatori della Università di Bologna di ogni provenienza culturale hanno deciso di agire in maniera proattiva organizzando una offerta "informativa" da mettere a disposizione dei cittadini, dei quartieri, delle scuole, delle associazioni, e di chiunque abbia interesse a confrontarsi sui temi caldi del momento (Europa, ambiente, comunicazione, salute, giustizia penale, alimentazione, disuguaglianze, intelligenza artificiale, abuso di farmaci, ecc.) partendo dai risultati degli studi e delle ricerche alle quali sono impegnati e attingendo al vastissimo serbatoio di conoscenze che è rappresentato dall'Università di Bologna.

Non lezioni *top-down*, ma confronti in cui chi ha conoscenze - perché averne fa parte del proprio lavoro - accetta la sfida di condividerle in maniera comprensibile ai non esperti.

Si legge nel "Manifesto": «Con l'adesione a "ParlamenteOra" noi, docenti, ricercatori e ricercatrici dell'Università di Bologna, affermiamo il primato della conoscenza, che è alla base della democrazia ed è valore fondamentale della nostra società e motore di sviluppo. Noi crediamo che lo studio e la ricerca scientifica siano tra i pochi strumenti disponibili per affrontare le grandi sfide rappresentate dai movimenti di popoli, dai cambiamenti climatici, dall'invecchiamento, dalla necessità di nutrire e curare una popolazione mondiale in continuo aumento, dalle trasformazioni geopolitiche e molto altro. [...] Mettiamo a disposizione le nostre competenze e ci impegniamo a intervenire sugli attuali macrotemi politici, sociali, scientifici e tecnologici per contrastare le informazioni false e quelle distorte per scarsa conoscenza o per malizia o per fini politici o economici non dichiarati».

In fondo, l'iniziativa dei docenti bolognesi è un'assunzione di responsabilità, con una formula nuova, ed è un segnale di allarme. Il Paese non può permettersi che diminuisca il numero di persone consapevoli e informate, che l'impegno nello studio diventi un disvalore, che la disinformazione si diffonda come una malattia contagiosa e che si allarghi ulteriormente la separazione tra luoghi di produzione del sapere (come l'Università) e la società civile. È uno scenario distopico che dobbiamo contrastare con tutte le nostre forze.

Direttore dell'Istituto di studi avanzati
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto Bankitalia-Istat

La ricchezza delle famiglie torna a crescere, sorpassati i tedeschi

di **Mario Sensini**

ROMA Nel 2017, dopo tre anni, la ricchezza netta delle famiglie italiane è tornata a crescere. Il progresso è stato dell'1%, portando il valore complessivo a 9.743 miliardi di euro, 8,4 volte il reddito disponibile. In termini di ricchezza netta pro-capite, secondo i dati diffusi da Istat e Banca d'Italia, le famiglie italiane hanno superato leggermente quelle tedesche. Per quanto riguarda il rapporto tra patrimonio e reddito disponibile i nostri dati sono migliori di quelli di Francia, Canada e Stati Uniti (che guidano la classifica della ricchezza pro-capite), ma risentono molto del «ristagno quasi ventennale - sottolineano Istat e Bankitalia - dei redditi delle famiglie».

Oltre la metà della ricchezza, in Italia, è rappresentata dalle abitazioni, anche se il loro peso sta continuando a diminuire da cinque anni. «Nel 2012 è iniziata l'ipertassazione degli immobili, tuttora in atto. Ma sarà certo una coincidenza» commenta ironico il presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. Il valore del mattone nel portafoglio delle famiglie, a fine 2017, era pari a 5.246 miliardi. Insieme ai terreni, le attività cosiddette «reali», pari nel complesso a 6.295 miliardi rappresentano il 59% della ricchezza netta complessiva. Il 41%

è rappresentato dalle attività finanziarie, che alla fine del 2017 avevano raggiunto un valore di 4.374 miliardi di euro.

L'incidenza di azioni, titoli e depositi bancari è in costante aumento, ma è ancora inferiore rispetto alle altre grandi economie internazionali. La crescita dell'1% registrata nel 2017 dalla ricchezza complessiva si deve proprio alle attività finanziarie, che sono cresciute di 156 miliardi (+3,7%) ed hanno più che compensato la riduzione del valore delle abitazioni (45 miliardi, -0,7%) e l'aumento delle passività finanziarie (+13 miliardi, +1,4%). Anche per quanto riguarda queste ultime, le famiglie italiane appaiono messe meglio di quelle delle altri grandi economie. I debiti finanziari delle famiglie, infatti, alla fine del 2017 erano pari a 926 miliardi di euro.

Come le famiglie, stanno un po' meglio anche le imprese. La loro ricchezza netta, nel 2017, è salita a 1.053 miliardi, mentre la ricchezza lorda è cresciuta di 177 miliardi, anche in questo caso grazie al contributo della componente finanziaria, che ha controbilanciato il calo delle attività reali, in atto dal 2013. Perdono valore soprattutto gli immobili delle imprese (-2,7% nel 2017), mentre cresce il valore degli altri beni di capitale fisso, come i macchinari (+2%). I debiti finanziari sono pari al 45% rispetto alle attività non finanziarie, collocando le imprese italiane tra quelle meno indebitate al mondo.

Immobili

Immobili, terreni e attività «reali» valgono 5,2 miliardi e rappresentano il 59% della ricchezza delle famiglie italiane



Autostrade Brebemi, rosso da 37 milioni ma il traffico Tir cresce del 27%

Il 2018 per Brebemi si è chiuso con una perdita netta di 37,1 milioni a fronte di un incremento dei ricavi del 26% a 78,2 milioni e del Mol a 51 milioni (+37%). Cresce il traffico Tir. — pag. 10

Brebemi: rosso da 37 milioni, ma il traffico Tir cresce del 27%

AUTOSTRADE

Pesano gli oneri finanziari sul debito bancario che dovrà essere rinegoziato

Anche nel 2019 si è registrato un aumento di traffico del 18%

Cheo Condina

Altro esercizio in rosso per Brebemi, la nuova autostrada direttissima tra Milano e Brescia, controllata - attraverso la holding Autostrade Lombarde - da Intesa Sanpaolo. Il 2018 si è chiuso con una perdita netta di 37,1 milioni (dai 39 milioni dell'anno precedente), a fronte tuttavia - come riportato da Radiocor - di un incremento dei ricavi del 26% a 78,2 milioni e del margine operativo lordo a 51 milioni (+37%). A pesare, come nei passati esercizi, sono soprattutto gli oneri finanziari, arri-

vati a 88,7 milioni, sul debito bancario da 1,5 miliardi, che tuttavia - riferiscono fonti vicine alla società - è prossimo a essere rinegoziato, forse già a giugno. Del resto, come più volte sottolineato dal management di Brebemi, il maxi finanziamento è stato contratto in passato a tassi oggi fuori mercato (poco sotto il 7%) ed è evidente che rivederli al ribasso porterebbe immediati vantaggi sotto il profilo del conto economico. La catena di controllo di Brebemi - vede come socio di controllo con l'81,69% Autostrade Lombarde, di cui Intesa Sanpaolo detiene a sua volta il 55,7%. Questa quota, nel 2018, era stato oggetto di una trattativa per la cessione a F2i, con cui l'istituto di credito aveva anche negoziato in esclusiva ma alla fine l'operazione non era stata conclusa. Non è escluso, tuttavia, che il riassetto possa tornare d'attualità in futuro, magari coinvolgendo anche la Milano Serravalle, visto che Intesa ha già dichiarato da tempo come l'investimento in Brebemi non sia più strategico.

La nuova autostrada è entrata in funzione nel luglio 2014 ma le vere potenzialità del progetto, che punta ad alleggerire il traffico della A4 tra Milano e Brescia abbassando chilometraggio e tempi di percorrenza, si sono viste solo dal novembre 2017, quando è stata attivata l'interconnessione diretta con l'arteria gestita da Autostrade per l'Italia in prossimità di Brescia. Così, il traffico nel 2018 è cresciuto del 20% (con un +27% per i mezzi pesanti) e avrebbe registrato un ulteriore incremento del 18% anche nei primi mesi di quest'anno. Insomma, un'infrastruttura la cui valenza strategica si vedrà soprattutto nel medio-lungo periodo (la concessione scade nel 2040), come ha ricordato lo scorso febbraio

Giovanni Bazoli, già presidente di Intesa Sanpaolo e grande sostenitore di quest'opera.

Il trend di miglioramento si può leggere già negli ultimi bilanci: nel 2016 i ricavi erano stati di 51 milioni e oggi sono vicini a 80 milioni mentre rispetto a due anni fa i margini sono quasi raddoppiati. E se tra 2016 e 2015 il rosso complessivo ha sfiorato i 120 milioni, ora con la rinegoziazione del debito e l'ulteriore incremento del traffico si punta a ridurre le perdite in modo significativo. «Nel 2018 i principali indicatori operativi risultano in crescita rispetto all'esercizio precedente, significativamente positivi e in linea con gli standard di settore - si legge in documenti ufficiali - permane un risultato negativo che sconta l'iscrizione di ammortamenti per 10,3 milioni e oneri finanziari per complessivi 88,79 milioni». L'obiettivo è tagliare quest'ultima voce in modo significativo portando a termine la trattativa con il consorzio bancario, in cui Cdp gioca un ruolo importante.



DEBITO IN MILIARDI
Il debito bancario contratto da Brebemi ammonta a 1,5 miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso la rinegoziazione. Il maxi finanziamento è stato contratto in passato a tassi oggi fuori mercato: poco sotto il 7%



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.